ANNO XXII. — Lunedì, 6 Settembre 1869 — N. 247

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 43 —	» 23 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna, e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato, cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 61. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di Ag. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 5 Settembre

LE OBBLIGAZIONI DELLA REGIA

Nel foglio del 12 ottobre 1868 noi scrivevamo le seguenti parole:

Prima di tutto è assurdo che il ministro delle finanze abbia potuto pagar alla Società un diritto di Commissione di 14 milioni; secondo, i 180 milioni dell' imprestito sono effettivi e dedotte tutte le spese dell'emissione; terzo, gl'interessi del primo gennaio si pagano *forse* con quella differenza.

Questi non sono che supposti, ma che ci paiono aver molto fondamento di probabilità, e se si fossero affacciati a quelli che hanno mosso delle acerbe critiche, forse le avrebbero moderate o se ne sarebbero interamente astenuti.

L'onorevole ministro delle finanze ha voluto provarci che noi con queste parole, lungi d' esagerare, eravamo stati d'una moderazione esemplare.

Diffatti, mentre noi credevamo che gli interessi abbuonati a' soscrittori delle obbligazioni al 1° gennaio 1869 fossero a carico de' concessionari, la Relazione ci fa intendere che la differenza di oltre 14 milioni che v'era tra il prodotto della sottoscrizione e la somma spettante allo Stato, era tutta dovuta agli *assuntori*, per cui ragionevolmente si deve conchiudere che anche l'interesse pagato al 1° gennaio 1869 fu a carico dello Stato, avendosi così l'anomalia che per un imprestito rimborsabile in 15 anni si paghino semestri 31 d'interesse.

Questa circostanza, finora ignorata, rese ancor più onerosa un' operazione di credito già per sè onerosissima. L'onorevole ministro si stende molto in confronti e calcoli matematici, per venir alla dimostrazione che l'emissione, se poteva farsi meglio, non tornava però tanto gravosa, perchè in fin de' conti il prezzo ritrattone equivaleva a quello del consolidato.

Ma questo conto non regge e codesto confronto non ha fondamento di ragione, siccome fatto tra termini discordanti.

Se un problema matematico si voleva proporre, era un capriccio e nulla più, e tenendo nota degl' interessi degl' interessi, si doveva certo venire a quella soluzione.

Ma l'on. ministro si rivolga ad un computista o ad un banchiere intelligente ed onesto e gli ponga questo quesito: Se per ricevere 75 50, debbo pagare L. 6 d'interesse all'anno, ed obbligarmi a rimborsar la somma in 15 anni semestralmente in L. 100, a qual carico mi si fa sottostare?

Il banchiere ed il computista calcoleranno che la differenza fra 100 e 75 50 essendo di 24 50, che questa dovendosi rimborsare in 15 anni per estrazioni semestrali si ha un periodo medio di anni 7 3[4 circa, che perciò vi ha 3 15 di premio annuale da aggiungere all' interesse, e conchiuderanno, che, oltre il rimborso del capitale, essi pagano L. 9 15 d' interesse per 75 50, corrispondente a 12 10 per cento.

E notisi che noi accettiamo la somma dataci dalla Relazione che le obbligazioni abbiano dato all'erario 75 50, mentre in realtà non è, dovendosi dedurre i diritti di bollo che la Società non vuol pagare, l' interesse del 1° gennaio 1869, pagato dallo Stato, e lo sconto delle rate de'versamenti, per tacer delle spese del diritto di trasmissione da pagarsi in Francia, su cui ci è dissenso fra Governo e Società.

Ove questi carichi si deducano dal prodotto, si cade assai al di sotto di 75 50.

Ma quando pure il ministro fosse riuscito a fare un'operazione corrispondente al corso del consolidato, chi non vede che sarebbe stata pur sempre molto dannosa?

Il ministro confiscando per 15 anni il monopolio de' tabacchi a beneficio d' una Società, aveva patteggiato che questa, sul canone annuale, dovesse anticipargli 180 milioni. L'emissione delle obbligazioni non potevasi perciò separare da' vantaggi della Regìa; questi valer dovevano a procurare all'erario condizioni buone e soddisfacenti; ma il ministro stesso è costretto di riconoscere che queste non s'ebbero, e siamo persuasi che avrebbe volontieri lasciato da parte i paragoni e la matematica se mai avesse avuta la fortuna di poter dimostrare che qualche profitto ci era.

Non crediamo necessario di arrestarci a' confronti. Tempi diversi e diverse condizioni non consentono dei paragoni; tanto più che niuna operazione si può comparare a questa de' tabacchi ed a niun imprestito fu accordata sì solida guarentigia.

Ei conviene proprio aver interamente dimenticato di che si trattava per confrontar l'operazione delle obbligazioni dei tabacchi coi Buoni lombardi. Noi sapevamo che il meccanismo dell' operazione de' tabacchi non era nuovo, e che se non ci era il merito dell'invenzione, ci era il torto del peggioramento. Ma la Società lombarda ha mai dato a' soscrittori dei Buoni una partecipazione a' suoi beneficii? Ha mai detto loro: vi do un' azione per ogni dieci Buoni? Ha mai fatta la cessione dell' esercizio delle sue strade ferrate a chi assumesse l'imprestito?

L' on. ministro ha d'altronde una prova lampante che l'emissione fu fatta ad un prezzo estremamente basso, nell'aumento de' corsi. Le obbligazioni, per le quali l'erario non ha incassate L. 375 ciascuna salirono sino a 455, ben inteso in oro, e, malgrado gli ultimi ribassi, si mantengono tra 435 e 440. Un rialzo di circa 20 per cento, mentre non ci è più il vantaggio dell' azione ogni dieci obbligazioni, vale a convincere chiunque che del valor del titolo e de' benefici che se ne ritraggono sono migliori giudici i capitalisti che non i matematici.

Non conviene però insistere troppo su quest' argomento; cosa fatta capo ha, e per quanto si discuta, non si riuscirà mai a far sì che un' operazione mal combinata, nella quale tutti gli oneri ed i pericoli erano da parte del governo, tutti i benefici e le sicurtà dalla parte de' soci *assuntori*, diventi buona. Solo sarebbe stato opportuno che l'on. ministro almeno ne giudicasse più esattamente gli effetti.

Egli asserisce che il più importante risultato fu la diminuzione sull' aggio dell'oro e dell' argento. L'on. ministro dimentica che qualunque operazione di qualsiasi genere fatta in oro, deve produrre questo risultato, e dimentica, che è peggio, come la diminuzione dell' aggio sia provenuta principalmente da molte altre circostanze.

Non si comprende veramente come la Relazione insista sul fatto che nel 1867 l' aggio era al 15 per cento e che dovendosi far all'estero in quell'anno de'pagamenti per 230 milioni, si aveva la maggiore spesa di 24 milioni.

Innanzi tratto ci sembra che quello che fu speso dal Tesoro nel 1867 in aggio per pagamenti all' estero dovrebbe risultare esattamente da' conti delle finanze, senza che si abbia a far de'calcoli imaginari come quelli ne'quali l'on. ministro si sbizzarrisce.

L'aggio è salito nel 1867 a 15 per cento, è verissimo; ma quando? Allora quando ci era l' agitazione nel paese ed il pericolo di guerra con la Francia; erano cause politiche e non economiche che avevano prodotto tale risultato; ciò è dimostrato con tutta evidenza, perocchè l'aggio dell'oro oscillò nel 1867, prima dei disordini politici, fra 5 50 ed 8 per cento, e si noti che in quell'anno si ebbe il flagello del cholera, che trattenne dal recarsi in Italia molti forestieri.

Le asserzioni sopra le variazioni dell'aggio e dei corsi della rendita che si leggono nella Relazione sono tutte arrischiate e gratuite perchè fondate sopra cause accidentali e condizioni transitorie, anzichè su cause permanenti e condizioni normali e stabili.

L'aggio dell' oro venne diminuendo in Italia per più cagioni, di cui ci paiono principali:

1° I buoni ricolti, il risveglio dell'attività del paese, la diminuzione d'impegni coll'estero;

2° L'aumento de' forestieri in Italia, il cui numero era diminuito nel 1866 per la guerra, e nel 1867 pel cholera e pei casi di Mentana;

3° La riduzione della circolazione fiduciaria a 750 milioni;

4° La salutare ritrosia de' capitalisti nostrani ad entrare nelle speculazioni e la prudenza de' grandi stabilimenti come la Banca, il Credito mobiliare, ecc., che si raccolsero anzichè spingere o soccorrere ad un artificiale movimento.

Queste sono le cause precipue del miglioramento del mercato in Italia, e speriamo che non sia grave al signor ministro l' ammettere che al senno ed all'attività del paese se ne sia debitori.

E così sensibile è codesto miglioramento, che se l' azione del ministero ci avesse corrisposto, la quistione del corso forzato sarebbe bell'e risolta. L'on. ministro della finanza, anzichè riconoscere i proprii errori, e non l' avremmo preteso, accusa la Camera; ma non ha riflettuto che tale accusa ricade su di lui e sui suoi colleghi? Che se la Camera non ha saputo evitare le sterili lotte personali, è perchè il ministero fu inetto a dirigerla e non ci aveva più autorità di sorta? Un ministro che proferisce un' accusa contro la Camera, confessa necessariamente che egli non è più in comunione con essa, e ci ha perduto ogni prestigio.

Ma di ciò basti; chè non è intendimento nostro di far rilevare tutti gli sbagli della Relazione, ma solo di chiarire come essa abbia giustificate ampiamente le critiche che furono fatte all'operazione della Regìa.

Solo additeremo ancora uno di codesti sbagli, ed avremo finito.

L'on. ministro, accennando all'influenza che la voce di un'emissione di consolidato ha sulle borse, scrive:

Un fatto recente qui cade in acconcio ricordare, il quale prova ad evidenza la verità della mia asserzione, seppure è necessario provarla. Nel gennaio di quest'anno si diffuse la voce che fosse imminente una nuova emissione di consolidato. Bastò questa voce perchè la rendita ribassasse di quasi 4 punti, e con essa ribassassero, dal più al meno, tutti i pubblici valori e rialzassero i cambi in proporzione notevole. Il nostro consolidato alla Borsa di Parigi il 4 gennaio era segnato a 58 05; l'8 era già disceso a lire 54 65.

Come ha potuto avvenire che in quattro giorni si sia avuto a Parigi un ribasso di 4 lire nel consolidato italiano, senza che le borse italiane se ne siano risentite? Senza che a Firenze, a Milano, a Genova, a Torino, a Napoli, a Palermo se ne siano subìti i malefici influssi?

Pure le cifre stampate dall'on. ministro sono esatte. Il consolidato italiano che era a Parigi il 4 gennaio a 58 05, il giorno 8 era disceso a 54 65. Ciò è vero, ma è pur vero che il giorno 7 si era staccata a Parigi la cedola dell'interesse semestrale di L. 2 50, per cui il corso del giorno successivo era ben di 54 65, ma equivaleva a 57 15, ed il ribasso non di 4 punti, ma soltanto fu di 90 centesimi, una di quelle tante oscillazioni a cui tutti i valori sono esposti, ed a cui non si annette alcuna importanza. Ora ci si spieghi come in una Relazione tanto ponderata e limata, in una Relazione al Re ed all'Italia, si possano trovare degli errori così madornali e delle asserzioni così prive di ponderazione.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 4 *settembre*. — Le discussioni del Congresso pedagogico sono incominciate; l'esposizione didattica ebbe la sua solenne apertura. Vi dirò adunque e del primo e della seconda.

Già avete annunziato che per voto unanime dell'assemblea fu acclamato a presiedere il Congresso il commend. Carlo Boncompagni. Ora vi aggiungo che l'onorevole presidente assunse all' ufficio di segretario generale del Congresso l'egregio avvocato cav. prof. Paolo Boselli, che meritamente acquistò la simpatia e la fiducia dei torinesi per la intelligente direzione che seppe dare ai lavori preparatorii del Congresso e della esposizione didattica quale segretario del Comitato provvisorio.

Il commendatore Boncompagni assumendo la presidenza disse sentite ed opportune parole per l'onore fattogli dalla adunanza, quindi comunicò un dispaccio del ministro Bargoni, intento a salutare i maestri convenuti per occasione nella nostra città facendo voti per gli studii del Congresso.

Aperta la discussione generale, cui presero parte parecchi oratori, fra i quali, il sig. Eugenio Bianchi da Genova, i sig. prof. G. E. Garelli, Turbiglio Pertica, Somasca, ed il presidente, fu approvato un ordine del giorno del sig. Bianchi riflettente la nomina di una commissione con incarico di promuovere il più efficacemente possibile l'attuazione delle deliberazioni del Congresso; sorse di poi il comm. Ernesto Riccardi di Netro, assessore municipale per le scuole di Torino a riferire sopra il 4° tema per la sezione degli studii secondarii, intitolato *dei veri confini della ginnastica e del canto nelle scuole primarie e popolari*, proponendosi l'oratore di dimostrare come le esercitazioni ginnastiche ed il canto influiscano sullo svolgimento delle forze fisiche, e rendano la gioventù più facile agli studi, ed alle generose impressioni.

Il tema fu svolto con molta dottrina, e la lettura del comm. Ricardi fu applaudita assai dalla numerosa adunanza. Parlarono in seguito su questo argomento i signori membri del Congresso, cav. Corinno Mariotti, maestro di canto, il dott. prof. cav. Gamba, il dottor comm. Polto, l'avv. Pertica, il sig. Bianchi, chiudendo la seduta con savie osservazioni il comm. Somasca.

I lavori del Congresso procedono ora con mirabile ordine, e le sedute continuano regolari l'una al mattino, l'altra nelle ore pomeridiane, e tutto induce a credere che continueranno così fino alla fine della trattazione dei temi, e che finalmente un qualche utile risultato queste discussioni saranno per apportare.

I membri del Congresso si radunano alla sera a famigliare convegno nelle dorate sale del palazzo Carignano, poste con gentile pensiero a loro disposizione dal nostro Municipio, ed anzi la prima sera, dopo cioè la inaugurazione dei lavori dell'assemblea, fu fatto a cura

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro delle Logge. — La Duchessa di Bracciano, *dramma in 5 atti e prologo di T. D' Agnillo — La compagnia Sadowski.*

Notizie degli altri teatri fiorentini. — Il concorso Rossi.

Spettacoli musicali. — Pubblicazioni.

Non credo che la critica possa onestamente spicciarsela con poche parole rispetto al dramma del signor D'Agnillo, sebbene sia uno di quei casi ne'quali si seguirebbe volentieri l'esempio di Ponzio Pilato. L'autore della *Duchessa di Bracciano* ha fatto parlar tanto di sè a Napoli, dove ebbe il battesimo di gloria, che gli appendicisti fiorentini si trovano nell'alternativa di concedergli anche la cresima o di francamente sbattezzarlo.

E v'assicuro che se mai vi fu sentenza difficile da pronunziare è codesta. Il pubblico ordinarirmente si crede infallibile come il Papa. Ed ha pur questo di comune col Papa, che non si stima obbligato a discutere. Va all'urna e nomina deputato l'avvocato Billia, va in teatro e fischia la *Duchessa di Bracciano*. Chiedetegliene la ragione e vi risponde *che non risponde*. Il pubblico abbaia come i cani, miagola come i gatti, fischia come i serpenti, insomma fa conoscere i propri sentimenti come usano le bestie, ma non parla come gli uomini. Qualche volta, direte voi, grida *bravo*, *bis*, *viva*, *abbasso*; ma una o due parole bene o male ce le fanno udire anche i pappagalli che sono le bestie più stupide ch' io mi conosca, e perciò vivono più a lungo delle altre. Chiedete però al pappagallo che vi faccia un discorsetto con un po' di logica, e ritornerà da capo con quelle due o tre parole che son l' *alfa* e l' *omega* della sua scienza.

E i rappresentanti della stampa? Oh! per questi gli è un altro paio di maniche. Devono saper rispondere sempre e su tutto, e non si dà esempio d'un giornalista che sia rimasto a mezzo. Che le ragioni sian buone o cattive poco importa, anzi se son cattive ottengon più credito presso i lettori, i quali bevono grosso, è vero, ma qualche cosa vogliono pur bere, non foss'altro, uno sciroppo di *convinzioni morali*, che stanno alle vere ragioni come la moneta di carta sta alla moneta d'oro — colla perdita d'un tanto per cento.

Posto così al duro bivio di dare la benedizione o la scomunica all' autore del nuovo dramma, mi vedo almeno agevolato il còmpito dai miei colleghi della stampa fiorentina, i quali furono quasi unanimi nel dir *plagas* della *Duchessa di Bracciano*. L'hanno trattata come la *Monaca di Cracovia*, senza pietà, senza misericordia, senza *circostanze attenuanti*. Il cronista dell' *Italie* si è unito agli altri, ed ha perfino scoperto che il signor D'Agnillo è un ex-prete, locchè non aggiunge nè toglie merito al dramma, ma può spiegare fino ad un certo punto le favorevoli disposizioni d' una parte del pubblico napolitano riguardo all'autore. Io ricordo bene che intorno alla vita, alle abitudini, allo stato mentale del D'Agnillo corsero molte ed anche strane notizie. È naturale, però, che dinanzi al pubblico delle Logge la persona dello scrittore sia affatto scomparsa; si tenne conto soltanto del lavoro e non delle vicende dell'autore. Eravamo pure avvertiti che la *Duchessa di Bracciano* era tolta dall'*Isabella Orsini*, notissimo romanzo del Guerrazzi, ma se ci sentivamo disposti a perdonare al signor D'Agnillo che nel libro di quel celebre scrittore avesse cercato le prime ispirazioni, non ci aspettavamo certo ch'egli si fosse contentato di distribuire in una serie d'atti e di scene il racconto guerrazziano, conservandone i principali incidenti, i personaggi quasi tutti, i caratteri ed in qualche punto perfino il dialogo, Questo è un caso di *partecipazione illecita*, ed il Guerrazzi si trova mutato, suo malgrado, in un Balduino letterario costretto ad accettare la collaborazione d'uno scrittore teatrale.

Molière ha rifatte le commedie di Plauto; Goldoni quelle dell' arte; Shakspeare (e nomino Shakspeare perchè qualcun altro lo ha nominato a proposito del signor D'Agnillo) ha riprodotto i drammi dell'antico teatro inglese. A più forte ragione la storia è patrimonio comune, e nessuno poteva vietare allo scrittore napolitano di svolgere un argomento già trattato da molti altri prima di lui. Nel campo letterario e specialmente nel teatrale, ciascuno può giovarsi dell'opera altrui a condizione di trasformarla e farla propria. A chi non ha letto il romanzo o non l' ha ben presente alla memoria può sembrare che il dramma sia pieno di vigore, di forza, e d'energia; che alcuni caratteri siano scolpiti con rara franchezza; che alcune scene siano improntate di originalità alquanto selvaggia e brutale, ma pur sempre da preferirsi ai tentativi eunuchi di cui siamo troppo spesso spettatori. Tutto ciò è vero, ma il vigore, la forza, l'energia sono del Guerrazzi e non del D'Agnillo, e del Guerrazzi, come ho detto, sono i caratteri, e del Guerrazzi l'originalità, ed aggiungerò che è pure del Guerrazzi il linguaggio aspro e violento. Perfino alcune frasi scurili, alcune bestemmie oscene che tanto ferirono le delicate orecchie degli spettatori raccolti alle Logge, appartengono al romanzo.

Dopo ciò, qual è il merito del signor D'Agnillo? Forse lo aver trasportato sulle scene ciò che stava assai meglio in un libro? Forse lo aver ripetuto in versi ciò che il Guerrazzi aveva detto in prosa? Forse l'aver aggiunto di suo qualche vocabolo poco italiano che l'autore d'*Isabella Orsini* certamente ripudierebbe? Forse l'aver aggravato il cinismo di qualche frase? Dichiaro che dopo la rappresentazione della *Duchessa di Bracciano* volli rileggere il romanzo, non fidandomi della mia memoria, e questa lettura mi confermò nell'opinione testè manifestata. Vedo annunziati altri lavori del D'Aguillo, e giova sperare che non somiglino a questo.

La compagnia Sadowski è ricca di attori valenti, di scene e di suppellettili. Non vorrei

del Municipio un servizio elegantissimo di rinfreschi. A questi convegni intervengono la maggior parte dei membri del Congresso, le autorità amministrative ed i distinti personaggi accorsi dalle altre città d'Italia ed i rappresentanti od espositori delle medesime.

Ieri mattina poi fu solennemente aperta l'esposizione didattica. Intervennero le LL. AA. il principe di Carignano e la duchessa d'Aosta, accompagnate dal sindaco, dalla Giunta, dal rappresentante della prefettura, dal Comitato promotore dell'esposizione e dalla presidenza del Congresso. L'assessore per la pubblica istruzione municipale, il comm. Ricardi di Netro, lesse il discorso di circostanza che fu applaudito da tutti gli intervenuti, dimostrando l'urgente necessità di perfezionare i metodi d'insegnamento e rivolgendo parole di coraggio agli educatori a proseguire la bella impresa.

I Principi ed il loro seguito, visitarono poscia con grande attenzione tutti i lavori esposti nelle diciassette sale e ne uscirono verso il mezzogiorno soddisfattissimi, non solo, ma ebbero parole di elogio per i singoli espositori ed i delegati delle altre città che erano rispettivamente ai loro banchi d'esposizione.

Farvi ora una completa rassegna di tutta l'esposizione mi è impossibile; mi limiterò invece a farvi un semplice indice delle città che esposero, e degli oggetti principali esposti.

Gli oggetti esposti sono in bell'ordine disposti in diciassette sale al primo piano del palazzo Carignano, come più sopra vi dissi.

Sette sale contengono oggetti esposti dalla città di Torino. La prima contiene i libri pubblicati dal Paravia e dal Loëscher, le carte geografiche, i mappamondi, ecc.; i disegni topografici, di macchine, eseguiti dagli alunni del Convitto nazionale. Una collezione di materie prime, utilizzazione degli avanzi o residui fatta dalla cosa, o da manifatture; i lavori di disegno fatti dagli allievi dell'Albergo di virtù, dagli allievi delle scuole degli operai di S. Carlo, le stoffe fabbricate dallo stabilimento dell'Albergo di virtù suddetto, i saggi calligrafici dei ricoverati in detto Albergo, i lavori delle alunne delle scuole femminili municipali elementari di Torino; i lavori femminili eseguiti dalle alunne della scuola femminile superiore Torquato Tasso, i disegni degli allievi delle scuole civiche di disegno; i tessuti, i fiori, eseguiti dalle ricoverate nell'Istituto delle figlie dei militari; i lavori di cucito e di maglia eseguiti dalle alunne degli educandati femminili del laboratorio di S. Salvatore, e della scuola normale femminile.

La sala 8ª è destinata agli espositori della città di Milano, di Monza, di Treviglio, e fanno bella mostra i disegni compiuti dagli allievi del convitto Dolci di Milano.

La sala 9° è destinata alla città di Genova; e vi si ammirano moltissimi cartelloni o sillabarii usciti dalla tipografia dei Sordo-muti. In questa sala è pur rappresentata Siena coi disegni degli allievi delle scuole del prof. Buonaiuti.

La sala 10ª è ricca di libri esposti da autori di opere di istruzione o di educazione.

Nella sala 11ª, vi sono grandi carte murali geografiche, lavori calligrafici, disegni, esposti dagli allievi delle scuole elementari e tecniche delle città di Bologna, Asti, Piacenza. I lavori femminili esposti dalle città di Lucca, Macerata, Reggio d'Emilia, Venezia e Firenze sono bellamente disposti nell'ampia sala 12ª. La sala 13ª accoglie ancora i lavori di Torino usciti cioè dai due Istituti delle Rosine e della Provvidenza.

Anche le città di Savona e di Varese hanno esposto parecchi disegni di macchine eseguiti dagli allievi di quelle scuole. La sala 15ª intitolata alla città di Napoli, contiene i disegni e i lavori degli allievi delle scuole normali, del R. Albergo dei poveri, delle scuole tecniche, delle scuole serali e delle scuole di disegno, i lavori di cucito eseguiti dalle alunne delle scuole femminili della città di Catania ed i disegni mandati dagli allievi delle scuole d'Imola sono pure raccolti in questa sala.

I lavori femminili di vario genere, cioè, cuscini, camicie, lavori a maglia, all'ago, all'uncino, ecc., mandati dalla città di Genova fanno bellissima mostra in un ampio salone apposito, e finalmente la città di Milano ha mandato i vari saggi di disegno eseguiti dagli alunni di quelle scuole, ed i lavori femminili eseguiti dalle alunne delle scuole femminili inferiori e superiori di quella città.

Come i nostri lettori possono vedere da questa informe e mal connessa rassegna, l'esposizione didattica è riuscita quale in sulle prime non si sperava, e segna un vero progresso di civiltà. Nelle ore pomeridiane di ieri fu anche visitato il museo industriale e professionale della nostra città dal sindaco di Torino, dal presidente del Congresso, commendatore Boncompagni, dalla Commissione esecutiva del Comitato promotore, i quali furono ricevuti dal vice-direttore e dai professori Cantoni e Tessari. Gli egregi visitatori ammirarono quelle importantissime collezioni di macchine, di attrezzi, di suppellettili, d'istrumenti diversi, ecc., e rimasero pieni di meraviglia al vedere sì grande quantità di cose raccolte in quell'istituto.

IL DISCORSO DEL PRINCIPE NAPOLEONE

I nostri macchiavellini non hanno mancato di scoprire nel discorso del principe Napoleone un tentativo per accaparrarsi una eventuale reggenza, ed i macchiavellini francesi hanno voluto mostrare la loro erudizione storica citando a proposito di questo discorso il Duca d'Orléans. Gli uni valgono gli altri. Il fatto è che il principe Napoleone, da che parla di politica, ha sempre tenuto lo stesso linguaggio e basta ricordare il famoso discorso di Ajaccio per esserne persuasi.

Ma lasciamo questi profondi indagatori delle menti altrui che in ogni questione hanno sempre, al pari di quell'abate, fatto preventivamente il loro assedio; e veniamo al discorso che destò una ben meritata attenzione e che veramente è un programma di governo liberale, che se non di subito, ma gradatamente, siamo certi di veder applicato in Francia.

A mostrare, prima di tutto, che esso non è il Duca d'Orléans, il principe parlò di sè nel seguente modo:

Innanzi tutto sono lieto, e credo mio dovere di portare a questa tribuna il mio omaggio di una profonda e logica riconoscenza al sovrano che, in mezzo ad una profonda pace, incomincia la trasformazione dell'impero autoritario, per adoperare l'espressione stessa del nostro onorevole presidente, in impero liberale.

Approvo il Senatus-consulto, ma non lo credo bastante, e vorrei vedervi introdurre nuove disposizioni; lo discuterò senza spirito d'opposizione, con una franchezza completa e col desiderio di ricercare la verità.

Dapprima, e per sgombrare il terreno, mi preme di affermare la mia devozione intera, completa, non solo all'imperatore, ma a suo figlio... (*Vivo movimento e numerosi applausi*)

Il sig. barone di Heeckeren. — Io non applaudisco! perchè applaudire? Non ne ho mai dubitato.

S. A. I. il principe Napoleone. — Meglio di chicchessia, io comprendo che i miei interessi, come pure i miei affetti, sono indissolubilmente uniti all'impero... (*Benissimo!*)

Un'ultima parola su me stesso, quantunque abbia forse parlato già troppo di me.

Lo confesso, il mio amor proprio potrebb'essere soddisfatto di quanto accade: da lungo tempo aveva domandato l'evoluzione che si compie oggidì; da lungo tempo pure aveva chiesto la libertà di stampa, il diritto di riunione, quando furono concessi, almeno in principio, dalla lettera del 19 gennaio 1867.

Oggidì il Senato è chiamato a compiere una riforma parlamentare che ha una grande importanza, e ne sono lieto; ma ciò che deploro è di scorgere il Senato, di scorgere la Commissione portare in quest'opera un certo sentimento di esitazione... di mancanza di fiducia... Parrebbe che si abbia l'intenzione di approvare a fior di labbra, e di fare le proprie riserve... (*Movimenti diversi*).

Il sig. di Maupas. — Questo sentimento non è quello di tutta la Commissione, monsignore. (*Rumori*).

Il sig. presidente. — Non è quello di alcun membro della Commissione.

S. A. I. il principe Napoleone. — È lo spirito della relazione; è la tendenza che si manifesta nel complesso di questa relazione. Ebbene! io credo che questo sia un male, e che ne potrebbe risultare che le riforme adottate dal Senato non producano tutto l'effetto che si deve attenderne. (*Leggiera interruzione*)

Voi la comprenderete, signori senatori. Un poeta lo disse prima di me, non v'è nulla di più disaggradevole d'un benefizio rimproverato. Ora, quando il paese vede un esame, accompagnato da tante reticenze, fatto con tanto poco slancio, esso può sentirsi inquieto e dirsi che in fondo potrebbe accadere benissimo che queste riforme non siano buone.

Per me, io accetto completamente queste riforme, e vorrei vedervele accettare allo stesso modo.

Signori, vi sono due opinioni, ugualmente estreme e che io non separo, sostenute da coloro che credono l'impero incompatibile colla libertà. Gli uni non vedono nelle riforme altro che un matrimonio di convenienza; altri un matrimonio d'inclinazione. Quanto a me sono pel matrimonio di inclinazione, poichè credo perfettamente possibile la coesistenza dell'impero colla libertà.

Ma coloro che credono, per un motivo o l'altro, che l'impero non possa vivere colla libertà, sono pure irreconciliabili. Lasciamo in disparte coloro che negano la sovranità della volontà del paese, che negano il voto popolare che fece l'impero. Essi sono nemici. (*Benissimo, benissimo!*) Ma gli altri non fanno meno torto all'impero.

Temo pure coloro che non vogliono considerare le riforme attuali che come un'esperienza. No, non è un'esperienza, o se lo è, bisogna ch'essa riesca. (*Movimenti diversi*)

Signori, la libertà può subire delle ecclissi, ma è un faro verso il quale si avviano tutte le nazioni incivilite. Ora, io credo che la Francia abbia il diritto di mettersi nel novero delle nazioni incivilite. Ebbene, questa tendenza che vi indico, voi non la sopprimerete: associate dunque l'impero alla libertà!

Coloro che considerano le riforme attuali come contrarie al principio dell'impero sono nemici del governo. Ma quelli che le considerano come una esperienza sono ugualmente pericolosi.

Vorrei che l'impero autoritario bruciasse i suoi vascelli senza nessun pensiero di ritorno al passato.

Signori, l'arte di governare è l'arte di cedere e non di resistere; di cedere alle aspirazioni giuste, ragionevoli che nutre il paese. Sì, l'arte di cedere ad una saggia opinione pubblica, è la vera arte di governare.

Per me io trovo che abbisognano riforme, non solo nel dominio politico, ma in tutti i rami dell'amministrazione. Il governo ha già fatto grandi cose in quanto si riferisce al movimento industriale e commerciale; ma ne deve fare ben altre.

Allorchè tutto progredisce intorno a noi, nell'industria, nella scienza, vorreste forse che le istituzioni politiche rimanessero stazionarie? No, ciò non è possibile, ciò non sarà mai. E che cosa direste voi d'uno scienziato, il quale al declinare della sua attività, con un orgoglio stazionario, dicesse: non v'è più nulla da cercare, ecco i limiti della scienza?

Ebbene, le riforme, i progressi che sono costantemente necessari nella scienza, lo sono pure nella politica, e questo cammino progressivo, lo trovo nella tradizione imperiale.

Entra dopo in un rivista dei governi anteriori, fatta con abbastanza misura, e nella difesa del principio costituzionale che prevale in tutta l'Europa.

E giunge a parlare del Senatus-consulto nel quale accusa varie lacune.

Passo alla discussione stessa del Senatus-consulto, che qualifico con due parole: tutto ciò che vi si trova è buono; ma tutto ciò ch'è buono non vi si trova. Non ho l'intenzione di discutere a fondo la relazione della Commissione. Non voglio dirne che poche parole.

Ho constatato nel lavoro delle dimenticanze che mi sono dispiaciute. Voglio parlare delle conclusioni che terminano il rapporto e nelle quali l'onorevole Devienne fece il bilancio dell'impero sotto la forma d'una invocazione alla generazione attuale.

« Voi avete fatto grandi cose, egli dice, avete fatto questo per le casse di risparmio, questo per pei telegrafi, ecc. » Ma dimenticò le quattro cose capitali dell'impero: la guerra di Crimea, la guerra d'Italia, la riforma commerciale e le amnistie.

Quando si fa il disegno d'una grande situazione, si deve tracciarne i punti culminanti. Ora è impossibile che questi siano sfuggiti al vostro saggio relatore. Se non ne ha parlato, è dunque che non lo ha voluto fare.... Perchè?.... ho promesso d'essere sincero, e dirò tutto il mio pensiero. — Se egli non ha parlato nè di Magenta, nè di Solferino, non è già che lo abbia dimenticato, non è che non si associ pienamente, come tutt'i cuori francesi, alla gloria delle nostre armi. Ma come parlare della guerra d'Italia senza rammentarne le conseguenze: l'emancipazione d'un gran popolo, l'unità d'un paese?... Egli non ha voluto rammentare l'Italia davanti al Senato!... D'onde queste reticenze.... Il silenzio sulla guerra d'Italia ha avuto per conseguenza il silenzio sulla guerra di Crimea.

Che cosa dire quindi della riforma commerciale? Essa sollevò molte obbiezioni nel paese, cagionò terrori interessati!... Ed il relatore non ne ha parlato.

Però questa riforma è la causa della nostra ricchezza; è ad essa che dobbiamo le comunicazioni moltiplicate, la carestia impedita, il pane relativamente a buon prezzo... È già qualche cosa!

Infine le amnistie non furono neppure dimenticate, ma l'autore della relazione, non già che biasimi questa generosità senza condizione, ma egli non ha creduto dovervi dare una importanza tanto grande, egli non considera questi atti come i prolegomeni della nuova politica liberale. Per me io li apprezzo così. Dico che sono un pegno, una politica che incomincia con simili atti deve svilupparsi: « *Noblesse oblige!* »

Ho il dispiacere di dirlo, queste riserve mi hanno attristato. La storia non lascierà nell'ombra i quattro punti dimenticati da questa relazione. Il filosofo, lo storico che parleranno del secondo impero lo rammenteranno anzitutto come i suoi più bei titoli alla gloria.

Sarebbe strano infatti che nell'inventario dei diamanti della corona si dimenticasse il *Reggente*, nelle opere di Bossuet, il discorso sulla storia universale, in quelle di Voltaire il dizionario filosofico. Vi sono motivi per questo silenzio ed io ho creduto mio dovere di riparare a questa dimenticanza.

Io protesto contro queste omissioni che trovo altamente deplorevoli. Esse mi rammentarono una iscrizione che vidi in qualche parte in uno dei miei viaggi (perchè ebbi la sventura od il piacere di viaggiare molto.) A Venezia io lessi questo: « Dagli « amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi « guardo io. »

Vengo ora a ciò che chiamerò le cinque lacune del Senatus-consulto:

La prima riguarda la questione della responsabilità ministeriale. Sopra questo soggetto delicato si disse già quanto fu possibile di dire, e non mi sentirei la forza, nel caso anche in cui ne avessi il tempo, di tentare una lezione sopra questa materia. La causa fu già difesa. Trattasi ora di giudicarla, epperciò vi presenterò soltanto alcune considerazioni.

La mia sollecitudine si porta dal lato della responsabilità dell'imperatore e delle questioni che essa solleva.

Sopra questa responsabilità dirò che, secondo me, essa deve librarsi, astratta nelle nubi, per non discendere nel dominio della politica che nei casi rarissimi i quali esigono la suprema risorsa del plebiscito.

All'infuori di questi casi estremi, la responsabilità dell'imperatore rimane una cosa grande, generosa. Io apprezzo il sentimento che la fece iscrivere nella costituzione come essa esiste nella storia.

La seconda lacuna che devo indicare riguarda l'origine e la formazione del Senato. Qui sento raddoppiare la delicatezza del soggetto e nello stesso tempo il bisogno d'un aumento d'indulgente attenzione. Si tratta di dire la verità nel Senato, davanti al Senato stesso, ed è più difficile dire la verità ai propri amici che ai propri nemici.

Vorrei pel Senato una partecipazione intera, assoluta, uguale a quella dell'altra Camera, al potere legislativo, e questo desiderio lo esprimo più per un sentimento d'ordine e di conservazione che per un sentimento di libertà.

Si è parlato dell'avvenire e delle apprensioni ch'esso cagiona a taluni. Ebbene! se v'è ai miei occhi un punto nero all'orizzonte, è il pericolo che creerebbe l'isolamento onnipotente d'una Camera unica, una Convenzione davanti ad un Cesare.

Dappertutto queste alte assemblee, le prime teoricamente e grandi in apparenza, sono di un'influenza ben meschina.

Quanto più considero la missione d'una grande assemblea in Francia, tanto più deploro la sua debolezza e vorrei rinforzarla maggiormente.

Vorrei dunque al Senato un potere legislativo completo, piuttosto che un potere costituente illusorio.

Questo potere costituente del Senato m'inquieta. Se avesse mai la tentazione di servirsene, Dio salvi la Francia!

Passo al terzo punto e qui vo d'accordo con uno dei miei colleghi, le cui opinioni non sono sempre conformi alle mie.

Ho veduto dai giornali ch'egli aveva presentato un emendamento chiedente la soppressione del Senatus-consulto, che proibisce la discussione della costituzione.

Giammai non si è discussa di più la costituzione quanto dopo il voto di quel Senatus-consulto. Di più quella domanda d'interpellanza dei 116 deputati che fece tanto chiasso in questi ultimi tempi era una violazione flagrante del Senatus-consulto; essa era incostituzionale. E nondimeno, siccome essa rispondeva alle preoccupazioni dello spirito pubblico, il governo vi fece diritto ed è divenuta il punto di partenza delle nuove riforme.

La stampa pure, malgrado il Senatus-consulto, ha liberamente discusso la costituzione; era suo diritto e suo dovere. È bene ch'essa agisca così, poichè è diritto e dovere d'un buon cittadino di non mai mostrarsi indifferente in materia politica. L'indifferenza in materia politica è un pericolo per un paese, è la sua morte.

Mi associerò quindi ad ogni voto tendente alla soppressione del Senatus-consulto che proibisce la discussione della costituzione.

Vorrei pure la modificazione degli articoli costituzionali che riguardano la nomina dei deputati, il loro numero e la formazione delle circoscrizioni elettorali. (*Rumori*)

Le circoscrizioni elettorali sono formate con decreto dell'imperatore. Ciò non è bene.

Il numero dei deputati dovrebb'essere accresciuto; la circoscrizione elettorale dovrebbe avere per base il circondario. Vi sono interessi, rapporti fra gli elettori ch'è bene rispettare, e che renderanno più illuminati i loro suffragi. Infine qualunque sia la decisione che prenderete su questo punto di dettaglio, v'è in fondo a questa questione un interesse di principio e che la domina, ed è che la circoscrizione elettorale non sia stabilita con decreto. Non ritornerò su tutti gl'inconvenienti di questo sistema, sulla città che non sono rappresentate, sulle ibride mescolanze fra i voti delle città e delle campagne.

Questi sono spedienti..... spedienti pericolosi, cattivi, e che si rivolgono spesso contro coloro che li impiegano.

Domando l'aumento del numero dei deputati e la legge per stabilire le circoscrizioni elettorali.

Eccoci al quinto punto!..... Ah! questo è più grave. (*Rumori*) È ciò che chiamerò la riforma municipale! (*Nuovi rumori*)

Vi farò signori, la mia professione di fede ben sincera; sì, avrò la tendenza ad associarmi all'opinione che vuol far nominare i sindaci dai Consigli municipali, poichè questa è la verità dei principii. Questa opinione, lo so, sarà trattata di esagerata, si dirà che i sindaci sono pure i rappresentanti dell'autorità centrale. Senza andare al fondo della questione in questo momento, mi limiterò a rispondere a questo argomento: sì, i sindaci rappresentano l'autorità centrale, v'è forse un pericolo, ma non mi spaventa, ed ecco perchè. Il giorno in cui il governo avrà veduto che questa delegazione d'una parte dei suoi poteri ai sindaci, ha degl'inconvenienti, essa non avrà da far altro che ritrar loro le attribuzioni emananti da lui e nominare dei rappresentanti cantonali dell'autorità centrale. (*Oh! Oh!*)

I vantaggi di questo sistema saranno maggiori degl'inconvenienti. Ma se voi non volete andare sino a quel punto, io mi contento di chiedere la soppressione dell'articolo costituzionale che permette all'imperatore di scegliere i sindaci all'infuori del Consiglio municipale.

Per conchiudere in questi termini:

Ecco per quest'oggi; riserbiamo il resto.

La missione dell'impero è di fare ciò che nessun altro governo avrebbe potuto, avrebbe osato di fare, perchè nessun altro governo fu altrettanto simpatico alle masse.

All'animo mio si presenta una lusinga ed è, che in presenza di queste leggi che voi avrete a votare non si trovi una grande opposizione in questo recinto. Sarà la visione di San Paolo sulla strada di Damasco? Il Messia sarà la necessità; il potere così forte, così seducente che illumina d'un tratto e rende in un baleno buono, utile ed opportuno ciò che dianzi era inopportuno, dannoso e cattivo; lasciatemi questa lusinga che ormai la mia rivelazione liberale è fatta dacchè ebbi l'uso della ragione e non la cambierò sinchè avrò vita.

Non lasciatevi spaventare, o signori, dallo spettro rosso e da altre invenzioni stantie.

Il miglior modo di combattere le rivoluzioni è di tôrre ad esse ciò che hanno di buono; questo sistema non venne ancora impiegato.

Che il governo metta il piede in questa via e che vi perseveri. Se sventuratamente si manifestassero delle agitazioni per intralciare la sua via, siano soffocate. È questo il suo diritto ed il suo dovere, ed il paese conta su di lui per ciò. Ma, all'infuori di queste aggressioni colpevoli, bisogna rispettare nel paese quell'agitazione salutare che ora si è risvegliata. È la vita che circola in lui come il sangue nelle vene d'un uomo. Quest'agitazione vale meglio della calma che regnava prima della riforma del 1860; questa calma era cattiva e malsana, era la calma delle acque stagnanti, la calma del cadavere che mena alla putredine ed alla decomposizione.

Lasciamo adunque che la vita politica si sviluppi nel paese nostro, e se vi sono *tentativi colpevoli* reprimiamoli energicamente. Essi non devono arrestarci come il piccolo ciottolo della via non arresta il carro trionfale che porta la libertà.

LA SPEDIZIONE IN SICILIA

Dal *Rinnovamento* di Venezia togliamo la seguente lettera indirizzata dal conte Persano al direttore della *Gazzetta di Torino*:

Stimatissimo signor Direttore!

In reverenza alla memoria di S. E. il conte Camillo di Cavour, mi permetto pregarla di voler inserire nel suo pregiato giornale quanto segue, e gliene sarò obbligatissimo.

L'illustre generale Garibaldi, nella sua lettera del 24 agosto 1869, all'on. Barrili, direttore del

---

che avesse inscritto l'economia nel capitolo del repertorio. Essa non deve dare che poche rappresentazioni a Firenze. Perchè ci ha regalato tre recite della *Duchessa di Bracciano* che, in fondo, non piacque? È poco probabile che codesta insistenza valga a rendere più benigno il severo giudizio del pubblico. Quanto agli artisti, i nomi dei principali bastano a porre in chiaro che poche compagnie drammatiche sarebbero in grado, al par di questa, di percorrere tutta la scala del repertorio drammatico. La Sadowski, la Pasquali, il Maieroni, il Romagnoli, i coniugi Privato, per tacere d'alcuni altri, non si trovano così facilmente riuniti, ed è giusto il dire che la interpretazione del nuovo dramma lasciò poco a desiderare. È pur lodevole la cura con cui fu posto in scena. Peccato che il signor D'Ippolito, rappresentando un giovinetto di sedici anni, non abbia stimato opportuno di radersi i baffi. Il sacrifizio dei baffi è superiore alle forze d'un comico italiano. Ma se il signor D'Ippolito era tanto tenero di quel marziale ornamento, perchè non affidare la parte di Lelio ad una donna?

Le Arene sopravvivono ancora al vento, ai temporali, alla grandine. All'Arena Nazionale abbiamo avuta la beneficiata del simpatico Ridolfi, il quale, oltre due altre commedie brillanti, riprodusse pure la *Mamma Agata* del Segrafi. Questa scelta dispiacque grandemente ad un *cronista* novellino, il quale la biasimò dall'alto della sua cattedra. E sì che quel vivace scherzo fu sempre considerato come una spiritosissima caricatura de' costumi teatrali di cinquant'anni fa, costumi che non sono ancora interamente mutati ai giorni nostri, giacchè non è spenta la razza delle *Mamme Agate*, nè fu dato il bando a tutte le convenienze dei signori virtuosi di musica. C'è più spirito in quella commediola che in molte cronache di giornali. *Inde irae.*

Nelle altre Arene, l'audacia dei comici e degli autori *crescit eundo.* All'Arena Goldoni è annunziato un bozzetto intitolato *Mariannina*, tratto dalla canzone popolare che da alcuni mesi viene urlata per le vie dagli illustrissimi beceri. Questa canzone becera ha solleticato l'estro del signor Ulisse Barbieri il quale ha pure dato alle stampe un fervorino per dichiarare ch'è servitor devotissimo degli interessi dell'arte. Al Politeama va in scena l'*Anticristo*, dramma spettacoloso, il cui titolo basta a mettere i brividi. Dove si va di questo passo? chiedono alcuni giornalisti miei colleghi. O bella! Si va dove ci avete condotti voi stessi, quando avete sostenuto che le Arene erano utilissime. A che deplorare il male, quando non si ha il coraggio di tagliarlo dalle radici?

E a questo mondo vi sono ancora degli uomini i quali sperano di educare il popolo per mezzo del teatro drammatico! Uno di questi è l'onorevole Rossi di Schio il quale, come avrete già letto nell'*Opinione*, ha aperto un concorso per alcuni drammi che diano qualche proficuo insegnamento agli operai. Il pensiero è senza dubbio lodevole, ma come sempre accade, l'on. Rossi nel modo di effettuarlo non ha tenuto conto delle condizioni dell'arte drammatica, che nè egli nè coloro che lo hanno aiutato in questa impresa mostrano di conoscere abbastanza. A me, per l'esperienza che ho necessariamente delle cose teatrali, sia lecito di far osservare che il premio di 200 lire non basterà ad allettare gli scrittori che sarebbero in grado di corrispondere all'invito. Invece di parecchi drammi sarebbe stato meglio metterne al concorso uno solo e stabilire addirittura un premio di mille lire. Stando le cose come sono, all'appello dell'on. Rossi non accorreranno che i mestieranti, gli autori delle *Monache* e delle *Mariannine*. Un autore di vaglia non scrive per 200 lire. Vent'anni fa, il concorso Rossi sarebbe stato una manna; oggi che gli autori drammatici navigano in migliori acque, non produrrà i risultati che se ne aspettano, se innanzitutto non ne vengono mutate le condizioni.

Da qualche giorno incominciano a far capolino i manifesti degli spettacoli musicali. La riapertura del Pagliano è imminente, e il Coccetti ci annunzia un ghiotto *Don Giovanni*. Alla Pergola si preparano grandi cose; in primo luogo, gli *Ugonotti* con la Sass e il Tiberini, e poi la *Saffo* con la Biancolini. La scelta di quest'ultima opera è meno opportuna, e della signora Biancolini si potrebbe trarre miglior partito. Il signor Rodriguez, impresario della Pergola, non è amico delle novità, lo so benissimo, e perciò non gli propongo un'opera nuova, ma uno spartito stravecchio, la *Vestale* di Spontini, capolavoro che conviene oltre ogni dire alla voce ed all'accento drammatico della signora Biancolini, e che in Italia è a torto dimenticato, mentre in Francia e sovratutto in Germania continua ad essere tenuto in grande onore.

Anche il *Matrimonio segreto* era dimenticato, ed ora è ritornato di moda. L'editore Guidi di Firenze ha preso a pubblicarne lo spartito in edizione tascabile. Ne vennero già alla luce tre pezzi, la bellissima sinfonia e i due primi duetti. L'opera non tarderà ad essere compita, e così i buongustai potranno aggiungerla, nella loro biblioteca musicale, alle altre che il benemerito Guidi ha già condotte a termine con tanta solerzia, tanto più che queste edizioni sono così nitide e comode da servir di testo.

Fra i premi recentemente mandati in dono dalla *Gazzetta Musicale* di Milano ai suoi associati, mi piace di notarne due che portano in fronte i nomi d'autori giustamente stimati. La *cantilena* (*Era stanca*) di F. Marchetti, per canto, ha sapore schiettamente belliniano. Il Marchetti non si può rimproverare che una soverchia tendenza all'uniformità. Altri maestri s'innamorano di una melodia od anche di una frase; egli si compiace troppo spesso d'una battuta, d'una *figura*, che riproduce in tutto il componimento. Del resto questa cantilena è bella, affettuosa ed esprime a meraviglia la stanchezza, senza.... stancare chi l'ascolta. Graziosissima è pure una *Berceuse* per pianoforte di Edoardo Vera. E per oggi prendo commiato dai lettori lasciando che questa *Berceuse* del Vera li culli dolcemente fino alla settimana ventura.

F. D'ARCAIS.

giornale il *Movimento*, dice così: « Io assicurassi di aver avuto ordine di inseguirlo e di arrestarlo nella sua via per la Sicilia in aiuto del moto nazionale ivi sorto.

« — *Non ricordo di aver detto mai questo*; ma se il generale l'afferma non mi farò io qui a negarlo, sibbene dirò che avrò stupidamente mentito.

Stupidamente, dacchè sta a prova contraria di quell'ordine, il telegramma *ufficiale* del conte di Cavour, nel quale è detto, a chiarissime note, — *che dovessi lasciarlo procedere nel suo cammino incontrandolo per mare*, — riserva questa che diede luogo alla mia lettera al conte da Tortolì.

Stupidamente, dacchè esprimevo tal riserva dal La Farina, ligio alla politica cavouriana, che trovavasi al mio bordo e che andava dal generale per sostenerla, mi avrebbe senza più smentito, appena il generale gli avesse fatta rimostranza per quell'ordine.

Stupidamente infine, dacchè non potevasi conciliare siffatta ingiunzione col mio arrivo in Palermo e colle profferte di aiuto da me fatte al Generale, sempre che si salvassero le apparenze, non altrimenti ammissibili che per autorizzazione del Conte.

Il Generale dice anche di non avermi permesso l'arresto di Mazzini.

« — *Io ho fermo di aver udito come riferii*, che il farebbe cioè, quando si immischiasse in politica contraria a Vittorio Emanuele e non diversamente. Avrò udito male. E che ne verrebbe da cotesto, se la sola idea di quell'arresto gli fa ribrezzo? — Ne verrebbe la naturale conghiettura ch'egli non rifiutasse di seguire la via mazziniana, per conseguire l'unificazione d'Italia; e se tal via fosse la propria allo scopo, lascio ad ogni italiano di buona fede giudicare! — Quindi giusto l'arresto domandato dal Conte: giusta la sua diffidenza nell'affetto del Generale al Re; e poca la mia accortezza, che lo riteneva devoto a segno di farmene garante presso il Conte.

Il Generale termina col ricordare agli italiani il bisogno che hanno di rilevare il loro decoro. Oh certo che sì! E cotesto si ottiene col dar bando alle ire di parte o concedendo ad ognuno ciò che gli è dovuto.

Io mi lusingo che nessuno possa farmi l'appunto di aver mancato a tal precetto nel diario da me testè pubblicato.

Torino, 2 settembre.

C. di Persano.

NOTIZIE ESTERE

Anche oggi il corriere di Francia è in ritardo. I giornali che riceviamo sono quelli che dovevano giungere ieri.

Leggiamo nel *Memorial Diplomatique*:

« In occasione del Concilio ecumenico che deve riunirsi a Roma in decembre, vari giornali francesi penserebbero a prendere una parte attiva alle deliberazioni di questa assemblea e che essa si farebbe rappresentare a questo scopo da un mandatario speciale.

« Le voci alle quali noi facciamo attenzione non riposano sopra nessun fondamento serio; poichè noi crediamo di sapere invece che la tendenza del governo francese è più che mai quella di astenersi da qualsiasi partecipazione diretta nei lavori del futuro Concilio. Questa attitudine, che noi approviamo, si giustifica, d'altronde dalle ragioni le più concludenti. »

Un dispaccio da Vienna 1°, annunzia che la Banca di Vienna (*Wiener Bank*) dichiara che la voce secondo la quale ora avrebbe sospeso i suoi pagamenti è priva di fondamento e che essa procederà in via giudiziaria contro gli autori di questa falsa notizia.

L'*Imparcial* di Madrid del 1° considera come inesatta la notizia data dalla *Patrie* circa l'imbarco di Don Carlos. Esso crede di sapere che don Carlos era ancora il 29 agosto nei dintorni di Baiona.

Il *Levant-Herald* reca un sunto della risposta del viceré d'Egitto all'ultima lettera del granvisir. Stando al medesimo, il Khedivè nega di aver oltrepassato i diritti ed obblighi stabiliti dai firmani imperiali, e dichiara essersi sempre condotto in conformità al volere ed agli ordini del sultano. Se ritirò le truppe egiziane da Candia, ciò avvenne a motivo della troppa spesa, e dietro accordo colla Porta. Se invitò alcuni sovrani esteri per l'inaugurazione del canale di Suez, lo fece in virtù dell'alta posizione di cui gode per grazia del sultano; è il ricevimento fattogli presso le Corti europee è pure da attribuirsi al favore, di cui il monarca ottomano volle onorarlo. Il viceré ribatte assolutamente l'accusa d'aver mancato di riguardo agli ambasciatori ottomani, e passando alla missione di Nubar-pascià, dice ch'essa era conosciuta dalla Porta, la quale lo aveva anzi munito di lettere d'introduzione, e tendeva ad appianare, nell'interesse del commercio, alcuni litigi coll'estero, nei limiti dei privilegi accordati all'Egitto dal sultano. Il viceré si scolpa quindi dalla taccia di avere dilapidate le rendite dell'Egitto, dimostrando i grandi progressi fatti dal paese e conchiude esprimendo la speranza che queste franche spiegazioni varranno a toglier dall'animo del sultano ogni sfavorevole impressione sul suo conto, ed esprimendo la propria inalterabile fedeltà e devozione al monarca, unitamente all'intenzione di deporre i suoi omaggi ai piedi del trono non appena gli sarà permesso l'ultimazione d'alcuni affari importanti.

Scrivono da Costantinopoli, 28, che il sultano approvò vari nuovi provvedimenti sull'istruzione pubblica, fra i quali una disposizione che rende obbligatorio l'insegnamento elementare sotto pena di multa.

Un dispaccio della stessa città in data del 1° corr. dice, esservi giunte relazioni ufficiali da Parigi, secondo cui sarebbe ora dubbio l'arrivo dell'imperatrice a Costantinopoli. Nondimeno i preparativi continuano.

I giornali inglesi del 2 hanno per dispaccio da Filadelfia, 1°:

« Il debito pubblico degli Stati Uniti diminuì nel mese d'agosto di 5 milioni e mezzo di dollari; la riduzione totale dal 1° marzo è di 49 milioni di dollari. Esso ascende oggi a 2,626,500,000 dollari. »

« *Halifax*, 1°. — S. A. R. il principe Arturo assistè ad un ballo dato in suo onore la notte scorsa. Il principe è stato ricevuto con grande entusiasmo nelle città che si trovano sulla via di Pictou. »

« *Quebec*, 1°. — Tremila operai di bastimenti sono in isciopero in questa città. Ieri avvennero scene tumultuosissime e fu chiamato il militare per mantenere l'ordine. »

« *Bombay*, 31 *agosto*. — Lord Napier parte quest'oggi per l'Inghilterra. Lo sciah di Persia ha inviato un ambasciatore al governo indiano. Il Marajah Keroslee è morto. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 settembre contiene:

1. Un R. decreto, in data del 9 luglio, che erige in corpo morale il Pio Istituto per le ragazze fondato in Cottanello dalla fu Lucia Rinaldi.

2. R. decreto, in data del 29 agosto, che prescrive gli esami per i posti di segretario di 2ª classe nel ministero dell'interno.

3. R. decreto, in data del 29 agosto, che prescrive gli esami per i posti di segretario di 2ª classe nell'amministrazione provinciale.

CRONACA DI FIRENZE

Riceviamo una lettera d'uno studente all'Istituto superiore di perfezionamento, il quale domanda che venga stabilita in quell'Istituto una cattedra di lingua tedesca.

Rinviamo la domanda al ministro dell'istruzione pubblica.

Riceviamo pure la seguente lettera:

Chiarissimo signore,

Ella che ha già richiamata l'attenzione dei nostri Padri Coscritti del palazzo Ferroni su tante belle cose che accadono in Firenze, voglia spendere una parola anche per celebrare un concerto che quasi ogni notte si rinnova in via Santa Appollonia, e per lo più sotto le case del signor marchese Niccolini. È una cosa veramente edificante, e gli abitatori di quel quartiere stupiscono solo che l'appendicista teatrale dell'*Opinione* non si sia mai dato il piacere di assistervi per trattarne poi nel di Lei periodico. Verso mezzanotte giungono i cantori, una dozzina circa, e, per non si sa qual cura igienica, si fermano per lo più sotto le case predette. Dopo un po' di tempo uno di essi comincia i suoi lai, i suoi trilli, i suoi gorgheggi, le sue volate (tali che avrebbero disgradato un tempo le Malibran e i Rubini), a cui in coro rispondono i confratelli. Sorge quindi una gara, si direbbe, fra questi usignuoli di nuovo genere; la gamma musicale viene tutta percorsa, ed è tale l'armonia e la soavità dei concenti che è impossibile di lasciarsi andare al sonno finchè quella dolce musica, che risuona da piazza dell'Indipendenza sino a piazza S. Marco, non è finita. I poveri abitatori della via, trovando impossibile di dormire, vengono allora tutti alle finestra ad ammirare lo spettacolo che presenta loro la strada da cui tutti i passaggieri precipitosamente fuggirono e occupata interamente da quei cantori, le cui armonie solevano un tempo essere celebrate soltanto nel mese di maggio.

Gli abitatori di via Santa Appollonia Le saranno gratissimi, signor Direttore, se, avendo goduto per tante notti di queste soavi armonie, Ella vorrà provocare dai nostri Padri Coscritti qualche opportuna disposizione affinchè esse non si protraggano più oltre, almeno per loro, e le orecchie dei Padri, se ne son vaghe, ne siano a loro volta deliziate.

Gradisca i sensi di osservanza di chi si firma

Un lettore assiduo dell' Opinione.

Bollettino meteorologico del dì 5 settembre a ore 1 pomeridiana.

Cielo nuvoloso nel Nord della Penisola. Venti di N. O. e S. E. Barometro stazionario nel Settentrione, e salito di 1 a 4 mm. nel centro e nel Mezzodì.

È segnalata una burrasca nella Manica.

Domani depressione atmosferica e cielo coperto nel Nord e nel centro d'Italia.

Nella giornata del 5 settembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 27,5 e la minima di + 17,0.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 4 settembre.

Venturi Mario, d'anni 18 — Tinti Barbera, id. 77 — Tirati Elvira, id. 30 — Pestelli David, id. 35 — Grossi Maria, id. 30 — Cappellini Luigi, id. 70 — Gastri Lorenzo, id. 60 — Cenni Luigi, id. 22 — Predonzani Antonio, id. 69 — Nardi Paolo, id. 9 — Bartolozzi Niccolò, id. 72.

Più, 7 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè, 10 maschi, 8 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del 3 settembre.

Nelfi Carlo, artista drammatico, e Mangiarotti Elvira, attrice drammatica.

Del 4:

Castellani cav. Carlo, impiegato alla Regia dei tabacchi, e Faldi Adele, possidente.

Nesi Leopoldo, magnano, e Sguanci Assunta, att. a casa.

Bongi Alessandro, commesso negoziante, e Lapini Assunta, att. a casa.

Bicchi Giovacchino, fabbro, e Radicchi Faustina, colona.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Si legge nella *Lombardia* in data di Milano 4:

Questa mattina alle ore 9, in due eleganti equipaggi, il sindaco commendatore Giulio Belinzaghi, gli assessori Molinelli, Pini, Paletti, Sbregondi e Vittadini, e gli artisti Barnacchi e Speluzzi si sono recati alla reale Villa di Monza, per presentare alla sposa del Principe ereditario lo stipo che la città di Milano le offre come ricordo delle auguste nozze.

La Commissione venne accolta affettuosamente e con speciale distinzione del Principe e della Principessa e non è a dirsi quanta ammirazione destasse in essi la vista del superbo capolavoro dell'industria milanese.

— È noto che durante le ultime dimostrazioni di Milano, un infelice usciere, certo Pietro Aresi, rimase ferito ed in conseguenza della ferita morì. I lettori ricordano pure che se ne volle fare una vittima delle guardie di Questura. Dalle indagini eseguite dall'autorità giudiziaria risulta che le suddette guardie non ebbero alcuna parte in quel fatto e che il colpo di canna di fucile dato all'Aresi la sera della dimostrazione mentre la truppa disperdeva i tumultuanti, fu opera di un soldato napolitano del 17° reggimento, che per non essere stato meglio indicato non si potè identificare, malgrado le cure usate anche dalla autorità militare. Perciò il tribunale di Milano dichiarò non farsi luogo a procedimento.

I giornali di Napoli recano che due degli studenti stati arrestati ultimamente in quella città a cagione dei disordini in occasione degli esami liceali, furono ammessi alla libertà provvisoria mediante la cauzione di 100 lire, e coll'obbligo dell'allontanamento da Napoli alla distanza di 20 chilometri.

Congresso archeologico. — La *Gazzetta dell'Emilia* del 5 ha il seguente dispaccio da Copenaghen:

« Il Congresso archeologico-antistorico di « Copenaghen scelse ad unanimità Bologna per « sede del Congresso del 1870. Elesse la Com« missione ordinatrice, composta dei signori « Conestabili, Capellini e presidente il conte « Giovanni Gozzadini. »

Decesso. — Ci scrivono da Tortona che il 1° del corrente mese di settembre moriva in quella città, nell'età di anni 74, il conte Leonzio Massa Saluzzo, senatore del regno, e presidente della Corte di cassazione in riposo.

Tre certificati di matrimonio. — Davanti un tribunale di inglese polizia:

— Voi dite, signora Smith, di aver vissuto col prevenuto durante otto anni? Voi volete dire, suppongo, che siete maritati da otto anni?

— Sì, Vostro Onore.

— Non avete un certificato di matrimonio?

— Scusi, Vostro Onore, ne ho tre.

— Tre! che cosa volete dire?

— Sì, Vostro Onore, tre: due femmine ed un maschio.

Un duello americano. — L'ultimo numero del *Courrier des États Unis* di Nuova York reca la seguente notizia:

Il sig. Alberto Green, appartenente ad una delle primarie famiglie di Mississipi-City, è stato ucciso dal dottore Sutham, in un duello alla carabina a due colpi, ch'ebbe luogo senza testimoni in mezzo alla pubblica strada, e con evidente pericolo dei viandanti. La causa del duello è tuttora ignota.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI POLITICHE
del dì 5 agosto

Collegio di Corte Olona — Eletto avvocato Antonio Billia.

Da una lettera di Schio, che oggi riceviamo, vediamo con piacere che la malattia dell'egregio senatore Lodovico Pasini si presenta sotto un aspetto più leggero di quello ch'ebbe al suo primo annunzio e che i medici non dubitano della non lontana guarigione.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 5:

« Il treno num. 1 della ferrovia Fell ieri (4 corr.) giunse al confine tra Francia e Italia con ritardo di ore 1 8', e perciò le corrispondenze di oltre Alpe non poterono proseguire per Firenze col convoglio della sera.

« Per rimediare alle frequenti mancanze di coincidenza nei treni che portano le corrispondenze estere si studia colla massima sollecitudine di introdurre negli orari quelle modificazioni che possono attenuare il difetto. »

La *Riforma* di questa sera annunzia la morte dell'on. Giovanni Acerbi deputato di Gonzaga.

Domani, lunedì, si apre la sessione de' consigli provinciali.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Berlino, 4. — La *Gazzetta della Germania del Nord* conferma che il governo prussiano non continuerà più lo scambio dei dispacci col gabinetto di Vienna. La Prussia considera esaurita con sua soddisfazione la serie dei dispacci recentemente pubblicati.

Parigi, 4. — *Seduta del Senato.* — Discussione del progetto sul Senatus-consulto. L'emendamento di Bonjean fu respinto con 113 voti contro 9. L'emendamento di Sartiges relativo allo scioglimento dei conflitti tra il Corpo legislativo e il Senato mediante una votazione generale delle due Camere riunite fu pure respinto. Respingesi quindi anche l'emendamento di Brenier tendente a stabilire che il Corpo legislativo elegga il suo presidente, salva l'approvazione dell'imperatore. Si approvano gli articoli 5 e 6.

RIVISTA EBDOMADARIA
DELLA BORSA DI FIRENZE

Questa settimana la si può coscienziosamente chiamare « la settimana del ribasso. » Malgrado che le notizie sulla salute dell'imperatore Napoleone siano più che rassicuranti, essendo egli pressochè ristabilito, la fiducia, una volta scossa, non si è potuta rimettere tanto facilmente.

La grave situazione della Borsa di Vienna, prodotta dagli imbarazzi pecuniari di alcune grosse Case bancarie, ha contribuito molto a che la Borsa di Parigi non uscisse dalla sua diffidenza. Di più il timore di gravi complicazioni in Oriente, a causa dell'attitudine piuttosto minacciosa della Turchia verso l'Egitto, e la stessa liquidazione del mese testè spirato, hanno impedito ogni movimento di rialzo, per cui vediamo speculatori che quindici giorni sono giuocavano al rialzo, trasformarsi in ribassisti.

Nonostante però questa situazione, è nostra opinione che, non insorgendo nuove ed impreviste complicazioni politiche, il rialzo riprenderà quanto prima il suo dominio, avanzandosi tuttavia a passi più canti e più prudenti, di quello che non fece negli ultimi tempi.

Rendita 5 %. — Lunedì. L'apertura degli affari questa settimana fu relativamente buona, se la confrontiamo a quella della Borsa di Pirigi. Nel mattino la rendita veniva negoziata a 56 15, 56 12 1/2 per la liquidazione, e a 57 47 e 57 45 per fine settembre. Nel pomeriggio ebbe luogo una piccola ripresa, su notizie giunte da Genova ove si trattava la rendita a 57 35 e 57 40 per contanti, per cui sulla nostra piazza si fecero affari a 57 32 1/2; ma il nuovo ribasso subito dalla nostra rendita a Parigi, e le notizie inquietanti da colà giunte sulla situazione finanziaria di Vienna, influirono grandemente sui nostri corsi della rendita, e la giornata si chiuse debolissima. — Martedì. Ad aumentare l'inquietudine e l'incertezza della nostra piazza, giungevano da Costantinopoli notizie che facevano seriamente temere siano per insorgere gravi complicazioni fra la Turchia e l'Egitto. La rendita si negoziò nella mattinata a 56 80, 56 70 e 56 65; il riporto fu da 30 a 35 centesimi; gli affari abbastanza animati. Nelle ore pomeridiane il telegrafo avendoci portati i corsi d'apertura di Parigi con un rialzo di 35 centesimi sulla nostra rendita, gli speculatori della piazza di Firenze presero coraggio e la rendita venne contratta a 57 07 1/2 e 57 10 in liquidazione.

Mercoledì. La giornata esordì con eccellenti disposizioni; la rendita veniva domandata a 57 10, 57 07 in liquidazione, ed a 57 40, 57 35 per fine settembre. Dopo mezzogiorno confidando nella continuazione del rialzo la rendita seguitava ad essere ricercata; ma questa buona tendenza svaniva non appena si conobbero i corsi d'apertura di Parigi, ove la nostra rendita subiva un ribasso di 25 centesimi, per cui sulla piazza nostra si piegava a 57 e 56 90 in liquidazione ed a 57 15, 57 20 per fine settembre. Dispacci particolari da Berlino e Vienna fanno sapere dell'imbarazzo grave in cui si trovano diverse Case bancarie. Al chiudersi della giornata notizie da Parigi avendoci portato un nuovo ribasso subito colà dalla nostra rendita, qui venne trattata a 56 75, 56 80 in liquidazione ed a 57, 57 05 per fine settembre. — Giovedì. La speculazione continua a camminare nella strada del ribasso; la rendita si negoziò fra 56 80 e 56 75 per contanti, e fra 57 05 e 57 per fine settembre; il riporto era a 25 centesimi. Dopo mezzogiorno si rimase nell'inazione; il telegrafo stanco di portarci corsi in ribasso, preferì tacersi; la giornata chiuse colla rendita offerta a 56 75 in liquidazione e a 57 per fine corrente, ma non trovava compratori. — Venerdì. La Borsa si occupò tutta la mattina di liquidazione. La rendita si mantenne relativamente ferma: dessa fece 56 82 e 56 87 in liquidazione, e 57, 57 05 per fine settembre; il riporto scese fino a 10 centesimi. Nel pomeriggio la rendita salì fino a 57 15, ma non appena si conobbe un nuovo ribasso avvenuto a Parigi, dessa ricadde a 57.

Sabato. Alla chiusura della Borsa di Parigi di venerdì, la nostra rendita perdeva altri 22 centesimi, e secondo dispacci particolari, dopo chiusa la Borsa, sui Boulevards degl'Italiani, sarebbe stata ancor più debole. Gli affari questa mattina sulla nostra piazza non furono troppo animati, e la tendenza era piuttosto debole; la rendita si negoziò a 56 85, 56 82 1/2, e 56 80 fine corrente.

Prestito nazionale. — Lunedì. Relativamente al grave ribasso subito dalla rendita, il Prestito nazionale si è abbastanza ben sostenuto; desso fu negoziato fra 82 05 e 82 15 in liquidazione. — Martedì. La liquidazione e la debolezza di Parigi ed anche della nostra piazza fecero piegare un poco anche questo valore, il quale fu trattato per fine agosto a 81 85, e per fine settembre a 82 30 e 82 40. — Mercoledì. Questo valore venne negoziato in liquidazione a 81 95 e 82, e per fine settembre a 82 50 e 82 60. — Giovedì. Essendo molto debole la tendenza della Borsa, il Prestito nazionale fu negoziato con un leggero ribasso a 81 75 e 81 80 per contanti, ed a 82 30 e 82 40 per fine settembre. — Venerdì. Pochissime transazioni vi furono a 81 90, 81 80 per contanti, e 82 40, 82 30 per fine settembre.

Sabato. Alcuni affari furono conclusi a 81 95, 81 85 per contanti.

Azioni e obbligazioni tabacchi. — Lunedì. Le azioni dei tabacchi esordirono a 667 e 666 in liquidazione, e le obbligazioni a 445 50 e 444 50 pure in liquidazione. Martedì. Transazioni piuttosto importanti ebbero luogo in azioni dei tabacchi, ma ai prezzi in ribasso di 660, 659 in liquidazione, e di 663, 662 50 e 662 per fine settembre, mentre le obbligazioni furono contrattate a 444 e 442 in liquidazione, e 447, 445 per fine settembre. — Mercoledì. Il mercato dei tabacchi fu meno sostenuto; le azioni a 661 e 660 per contanti e 665 e 664 per fine settembre; le obbligazioni a 445 e 444 per contanti e 448 e 447 per fine settembre. — Giovedì. Le azioni dei tabacchi si negoziarono a 664 e 662 per fine corrente, e le obbligazioni a 447 50, 441, 50 pure fine settembre. — Venerdì, gli affari furono piuttosto ristretti a causa della liquidazione; si trattarono le azioni a 662 e 660 p. f. c. e le obbligazioni a 446 e 44 pure per f. c.

Sabato le azioni dei tabacchi soffrirono un ribasso abbastanza sentito; furono trattate fra 656 e 655 per fine corrente, e le obbligazioni erano offerte a 444, trovando pochi compratori a 442.

Strade ferrate. — Lunedì. Le azioni delle Meridionali scendevano a 313 50, 313, con affari limitatissimi. — Martedì. Le stesse azioni piegano a 309 e 308 in liquidazione e a 313 e 310 per fine settembre; le obbligazioni della medesima società si trattano a 174 e 172 per contanti. — Mercoledì. Una leggera ripresa si fece sentire su questi valori che sono discretamente domandati; le azioni fecero da 313 e 311 50 per contanti e 315 e 314 per fine settembre. — Giovedì. Il mercato è molto debole, e pochi affari si fanno in azioni delle meridionali a 314 e 313. — Venerdì. La posizione è sempre quella della vigilia; affari limitatissimi ai corsi di 314 e 313 per fine corrente.

Sabbato. Anche le azioni delle meridionali subirono un ribasso; desse furono offerte a 310 e, trovarono compratori a 309.

Azioni delle Banche. — Durante tutta la settimana non si è verificato alcun affare sia in azioni della Banca Toscana, che segnarono il corso nominale di 1750, sia in quelle della Banca Nazionale Italiana che conservarono il corso nominale di 1920.

Cambi. — Lunedì. Il cambio su Londra fu offerto a 25 83, trovando acquirenti a 25 78, ed il Parigi a vista a 103 20, essendo venduto a 103. — Martedì. Gli affari in cambi sono limitatissimi il Londra a tre mesi si negozia da 25 86 a 25 83, ed il Parigi a vista da 103 35 a 103 15. — Mercoledì. Maggiore debolezza; il Londra trattasi fra 25 85 e 25 80 a tre mesi, il Parigi a vista fra 103 25 e 103. — Giovedì. Il Londra segna 25 85 e 25 80 a tre mesi, mentre il Parigi a vista è a 103 25 e 103 05. — Venerdì. I cambi non variano punto; i corsi sono sempre, pel Londra, 25 85 e 25 80, e pel Parigi 103 25 e 103 05.

Sabato. Il Londra oggi era offerto a 25 85 e si comperava a 25 80 a tre mesi; il Parigi a vista invece fu più ricercato, e si negoziò a 103 30 e 103 15.

Marenghi. — Nel corso della settimana le variazioni subite dai marenghi non sono d'una grande importanza; si trattavano lunedì a 20 57 e 20 56; martedì a 20 62 e 20 60; mercoledì a 20 60 e 20 59; giovedì a 20 59 e 20 57; venerdì a 20 60 e 20 50; e sabato a 20 58 e 20 57; di guisa che da lunedì a tutto sabato non abbiamo che a constatare un ribasso di uno o due centesimi.

(*Economista d'Italia*)

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 4 settembre.

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	56 90
» » 5 % . . .	— —	57 02
Az. Banca Nazionale . . .	1915 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali . .	313 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali . .	174 —	— —
» Beni demaniali . . .	444 —	— —
» » . . .	444 50	— —
» Città di Milano 1860 .	80 50	— —

Borsa di Genova del 4 settembre.

	Ult. cor.	Cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	56 65	57 05
» » » . f. m.	56 80	57 15
» in piccole partite cont.	— —	— —
» Hambro 1861 . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . f. m.	1918 —	1925 —
Cred. mob. ital. v. 400 f. m.	— —	420 —
Az. ferrovie Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali cont.	442 —	— —

Borsa di Torino del 4 settembre

Corso legale 56 92 1/2
Banca Nazionale C. d. m. in c. 1920
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 64 a 20 67.

Vedi annunzio in 4ª pagina.

TEATRI DEL 6 SETTEMBRE

TEATRO DELLE LOGGE. — Commedia: *La Matrina a 19 anni* — *Noèmi.*

REGIO POLITEAMA FIORENTINO (alle ore 7) — *L'anticristo.*

TEATRO PRINCIPE UMBERTO (alle ore 7) — *Chiara di Rosemberg.* — Ballo *Nis'ly.*

ARENA NAZIONALE (alle ore 8). — Commedia: *Il Duello.*

GUIDA
DEI PRIMARI STABILIMENTI E NEGOZI DI FIRENZE

Locanda e Pensione
LA NAZIONE
diretto da G. Cecconi, Via Cerretani, n. 8.
Camere da L. 2 a L. 5.

NUOVA FIASCHETTERIA
Succursale all' Appennino con Bouffet caldo e freddo in via del Proconsolo, sul canto di via Pandolfini.

M° VARIGLIA E C.
Seterie, Lanerie, Specialità di confezione, Via Tornabuoni e Strozzi Palazzo Corsi.

CATTANEO E VENTURINI
Gran Magazzino di Seterie.
via de'Panzani, palazzo Carrega.

L. LACROIX Armaiolo di S. M. Armi da Caccia, di precisione di fantasia articoli da caccia, da scherma e di lusso. Via dei Conti n. 2 presso via Cerretani.

MOBILI D'OGNI GENERE
Letti di ferro e Tappezzerie Aniceto di Targini, 57, via Alfani.

GRANDE MAGAZZINO
di letti in ferro e mobilia di noce, di Gaetano Barbieri via Cavour, n. 2.

(Sede) **IL MONDO** (Firenze)
Compagnia di Assicurazione sulla vita e contro l'incendio. Piazza Madonna, 5. Mandatario generale sig. E. GUITARD. Con Succursale nelle principali città d'Italia. Capitale Sociale L. 10,000,000

ELEMENTI D'ARITMETICA
DI GIOVANNI NOVI

Professore di meccanica nel R. Liceo di Firenze.

Prezzo L. 1 25, franco di posta in tutto il regno.

Dirigersi con vaglia o francobolli all'Emporio Librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze.

Chi desidera l'invio raccomandato aumento di centesimi 30. Per l'estero le spese postali in più.

NUOVA GRAMMATICA
FRANCESE ELEMENTARE

con Esercizi redatta secondo i programmi del 1° Anno dei RR. Collegi militari e delle Scuole Tecniche dai Prof. Brian-Rey e Spedini, 1a edizione.

Prezzo L. 1 50 franco di Posta in tutto il Regno.

LETTURE GRADUALI
FRANCESI

e pezzi scelti di letteratura con note Italiane preceduti dalle regole di Pronunzia compilati con nuovo metodo per uso delle Scuole Italiane dai Prof. Brian-Rey e Spedini 2 da Edizione notevolmente accresciuta.

Prezzo L. 1, 75 franca di Posta in tutto il Regno.

Deposito in Firenze presso l'Emporio Librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18. Chi desidera l'invio raccomandato per posta aumento di C. 30.

IL QUATERNO PERPETUO
Opera nuovissima di FEDELE DAVENAL
PUBBLICATA IL 1° SETTEMBRE 1867
È già la 102a Estrazione che mostra coi risultati che non è un'impostura

Estrazione del 14 agosto 1869.

BARI	52	6	87	»
FIRENZE	54	20	85	»
MILANO	78	42	52	»
NAPOLI	17	7	21	4
PALERMO	60	61	63	»
TORINO	86	62	30	28

Come si vede l'opera serve per tutte le ruote comprese quelle di Venezia e Roma.

L'opera si vende a L. 1 50 franca di posta contro vaglia postale e non francobolli.

L'autore è pronto a pagare L. 1000 di mancia a chiunque sarà capace di provare che dalle regole dal medesimo esposte in detta opera, ne esca meno di un terno in ogni estrazione in avvenire ed in ogni Ruota.

L'autore ha anche pubblicato l'estratto perpetuo ed infallibile; sempre in soli tre numeri, opera la più meravigliosa stampatasi finora in tal genere, e chiara che un bambino la conosce. Costa L. 1 50.

Le tavole infallibili donde ne escono non meno di 3 terni e 16 ambi in ogni estrazione, alle quali fa seguito la chiave d'oro, nella quale viene dimostrata a tutta evidenza l'impossibilità della perdita. Costano L. 1 50.

Presso l'autore trovasi pure **Il vero Tesoro Cabalistico** contenente tre regole infallibili per gli estratti ed una regola esattissima per avere il 1° e 5° estratto mensile. Costa L. 2. Detta opera compisce l'altra, cioè l'**Estratto Perpetuo**.

La **Strenna Cabalistica** pel 1868, vero gioiello in tal genere. L. 1 50.

La mirabile **Tavola** per restringere le **figure** e conoscerne la loro situazione all'uscita. Cent. 50.

L'**Emporio Cabalistico**, opera nuovissima, ove trovansi regole per estratto certissimo d'ambo, terno e quaterno. Detta opera è adorna del ritratto dell'autore in litografia della più perfetta somiglianza. L. 2 50.

Acquistando opere separate uno non se ne potrà servire perchè vi sono chiamate da un'opera all'altra.

Tutte le opere unite costano solo L. 10 80.

Acquistando tutte sette le opere, uno avrà in casa il più bel tesoro e l'opera più merlavigliosa e completa stampatasi finora, e troverà più facile il comprenderlo fra di oro, dovendo le medesime formare un'opera sola.

Da taluni si domanderà: perchè l'autore non riserbò per sè questa meravigliosa scoperta? Facile a rispondere;

1° Perchè l'autore non ha il cuore involto nel fango dell'egoismo come quei tali che vorrebbero consigliarlo a tenere esclusivamente per sè detta regola, imperocchè è facile provarsi in buona logica che chi consiglia sentimenti egoistici non può mai essere che una schiuma putrida d'egoismo.

2° Quando a un desco possono seder molti, e cibarsi, perchè pretendere di starvi solo? Il lotto è una tavola a cui è libero ognuno di essere commensale; l'importanza sta nel saperne approfittare.

Che il lotto sia un'istituzione immorale, come qualsiasi giuoco, che sia un male, nessuno osa d'impugnarlo, come nessuno sarà tanto ardito d'impugnare che sia un merito l'insegnare al popolo come da un siffatto male se ne possa con certezza conseguire un bene.

Regalo inviato dall'autore il giorno 8 marzo per l'estrazione di Firenze del 14 ai signori dilettanti.

1	4	31	61	67
24	54	84	39	69

Estrazione di Firenze del 14 marzo:

67 54 39 24 84

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni ».

L'autore ricevette 26 lettere di ringraziamento.

Tutti quelli che desiderassero sapere il nome, cognome e paese di tutti coloro che vinsero, ne facciano domanda all'autore che ne trasmetterà loro l'elenco, e potranno quindi accertarsi dai medesimi delle verità esposte.

Siccome non mancano mai gli increduli, i quali, accoppiando l'ignoranza all'ostinatezza, condannano sempre senza analizzare se ciò che condannano sia vero o falso, e cercano anche di trasfondere in altrui l'ostinatezza loro, perciò l'autore invita gli increduli a farsi persuasi della realtà col vederne le più splendide prove che il medesimo si offre di dare a chi le desidera.

Le vincite che si ottengono continuamente in tutte le parti d'Italia dove la regola è diffusa da tutti coloro che giuocano secondo la medesima, parlano abbastanza in onore del vero.

Le pubbliche attestazioni avute sui giornali e quattrocento e più lettere che furono dirette all'autore in ringraziamento, le quali può sempre mostrare a chi lo bramasse, sono un trofeo abbastanza glorioso da opporre alla ciarla mordace degli increduli.

Di più l'autore si rende garante dalla perdita verso i dilettanti del lotto per qualunque somma fino a 100,000 fr. che i medesimi credano poter metter in giuoco, vale a dire che è pronto a rendere ai signori dilettanti il danaro giuocato in caso di perdita, semprechè i medesimi si uniformino ai suggerimenti posti in fine dell'**appendice** che va annessa all'opera contenente le tavole.

Coloro tutti che ne sapranno approffittare avranno fatto con tutta la certezza la loro fortuna.

Quei tali poi che fossero increduli, lo siano pure, ma lo saranno sempre per loro danno; e non dovranno certo lagnarsi se la loro incredulità li condanna ad una eterna miseria.

Desiderando rendere al sig. prof. Davenal un attestato della mia riconoscenza, faccio di pubblica ragione la seguente lettera che gli ho diretta.

F. Gervasassi di Fabriano.

Preg.mo sig. prof. Fedele Davenal, Strada S. Liborio, 56, Napoli

Fabriano, 16 luglio 1868

I sottoscritto si fa dovere di scrivere queste poche righe a lode delle di lei numerose fatiche per compilare ed insegnare le regole esposte nelle sue pregiatissime opere ulla scienza numerica applicata al Lotto, nonchè della regolarità con la quale esse agiscono. Diranno certamente taluni che sono imposture e che ella le spaccia con a sola idea di carpire poche lire a chi ne fa acquisto. Io però credo ben il contrario.

Le ripetute prove di vincita ottenute mediante le sue meravigliose regole, e coi numeri segnati di suo proprio pugno, non mi lasciano il minimo dubbio sull'esistenza di detta scienza che ella chiaramente professa, e posso confessare liberamente che di quante regole e combinazioni mi sia servito prima, non ebbi mai resultati così lampanti, come quelli ottenuti sia con le sue regole, sia con li numeri che ella più volte mi ha favorito.

Mi credo intanto in obbligo d'inviarle i miei più vivi ringraziamenti e con distinta stima ho l'onore di segnarmi.

Di lei dev. servitore *F. Gervasassi e Soci.*

Per l'acquisto dirigersi con vaglia all'autore FEDELE DAVENAL, strada S. Liborio, 56, Napoli.

MILANO *Via Pasquirolo, 14* — STABILIMENTO DELL' EDITORE ***EDOARDO SONZOGNO*** — PARIGI *Rue Richelieu, 106*

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA

Ai primi di Settembre 1869 verrà intrapresa la pubblicazione dell'opera classica:

IL PARADISO PERDUTO
DI
MILTON
ILLUSTRATO DA GUSTAVO DORÉ

VERSIONE ITALIANA DEL CAV. ANDREA MAFFEI
DA LUI APPOSITAMENTE RIVEDUTA PER QUESTA EDIZIONE

Coll'aggiunta di un discorso preliminare di **EUGENIO CHECCHI**

L'opera consterà di 50 dispense corredate da 50 grandi composizioni del suddetto rinomato artista.

Ogni dispensa impressa con tipi nuovi su carta di gran lusso e nello stesso formato del DANTE consterà di 4 pagine di testo accompagnate da una tavola con una grande incisione tirata a parte.

Prezzo d'abbonamento alle 50 Dispense componenti l'opera completa:

Franche di Porto nel Regno . . . L. 10

Svizzera	L. 12	Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	L. 20
Austria, Germania, Francia	» 15	America, Asia, Australia	» 23

Una Dispensa separata nel Regno Cent. 20

Gli abbonati riceveranno *gratis* la copertina, il frontespizio, ecc. dell'Opera. — Le dispense saranno spedite ai signori abbonati a sei per volta, condizionate per modo che possano giungere a destinazione in perfetto stato.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Editore **EDOARDO SONZOGNO** *a* **Milano**, *via Pasquirolo, 14.*

PASTICCHE RIGENERATRICI INGLESI

Queste pasticche sono il migliore specifico conosciuto nella moderna medicina, per far ritornare la forza a coloro che per eredità o per abuso ne fossero mancanti.

Si garantisce l'efficacia infallibile delle medesime essendo le migliori fin adesso conosciute, e si garantiscono altresì come affatto innocue all'organismo.

Queste prese nel corso del giorno da una a sei, secondo il bisogno, destano una potente azione elettiva sull'apparato genetico. — La scatola L. 2 50.

Preparate dal Chimico T. S. Stresino

Deposito generale presso Dunn e Malatesta', via Vittorio Emanuele, N. 11. Livorno (Toscana), Pisa, Rossini e C. farmacisti, Viareggio, P. Biagi.

Firenze, A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, N. 27.

NB. Si spediscono dovunque franche di posta contro vaglia di lire 2 70.

Deposito pure della Timiama del Serraglio, preparata dal Chimico S. Stresine per profumare graziosamente un appartamento, infetto di aria morbosa. Scatola completa lire 1 50, franco di posta lire 1 70.

TRATTATO DELLA GUARIGIONE SICURA
DELLE EMORROIDI

e di tutte le malattie che ne derivano, con un metodo di applicazione facile, infallibile, esente da ogni pericolo e che ciascuno può applicare da se stesso, del dottore F. GRAVES. Prezzo cent. 75, franco di posta cent. 80. Dirigersi in Firenze, all'Emporio Librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, ed alla libreria Bettini.

ARTICOLI DI FANTASIA — **CALZOLERIA A VAPORE** — **ARTICOLI PER RAGAZZI**
DEPOSITI

Firenze, via Cerretani, 8 — Napoli, via Toledo, n. 341 — Milano. Corsia del Duomo, n. 43 — Torino, via Doragrossa, 8 — Roma, via del Corso, n. 341 con sede principale in Genova, via Carlo Felice, n. 49,

ARTICOLI DI OGNI GENERE ANCHE PER RAGAZZI

Si previene il pubblico che nei depositi si fa qualunque riparazione in brevissimo tempo.

IMPORTAZIONE SEME BACHI DEL GIAPPONE
dell' Ing. FRANCESCO DAINA

Il sottoscritto si pregia notificare che coll'aumento di Cent. **50** per cartone, accetta ancora commissioni a sensi della sua circolare 25 gennaio p. p., nonchè al prezzo di L. 12 50, in oro, o valore corrispondente in carta, all'anticipazione di L. 7.

Senza ordini speciali in contrario i cartoni che si consegneranno saranno tutti annuali verdi, e convenientemente condizionati, si spediranno tosto arrivati a coloro che lo desiderassero.

Per forti commissioni si concedono come prima speciali facilitazioni come pure si accorda un compenso a chi raccoglierà molte piccole sottoscrizioni.

Chi spedirà commissione per lettera riceverà a ritorno di corriere regolare polizza di accettazione.

Il brillante risultato ottenuto dai cartoni importati lo scorso anno per conto de'miei Committenti al costo di sole L. 12 17 cadauno, *credendo doverlo più di tutto all'averne fatta scelta* mediante esame microscopico, avverto che anche quest'anno sarà usata nella compera l'eguale precauzione, il risultato dell'anno scorso non potendo essere che di sprone per servirsene con sempre maggior fiducia.

Ing. **Francesco Daina** di Bergamo.

Le commissioni come da me in BERGAMO, si accettano pure dal signor Carlo Mantellini, Piazza S. Michele 21, FIRENZE.

Avviso

Il comune di Terranova di Sicilia invita le maestre munite di patente di 1a 2a 3a classe elementare a fargli pervenire le loro domande per essere elette allo insegnamento nelle scuole femminili pel nuovo anno scolastico 1869-1870, curando di accompagnarvi la fede di moralità rilasciata dal rispettivo Municipio, ed una copia della patente ottenuta.

Il trattamento ammesso in bilancio è il seguente:

Per la maestra di 1a classe L. 600.
Per la maestra di 2a
con l'incarico della 3a » L. 1000.
in ragion d'anno.

Terranova di Sicilia, 27 agosto 1869.

Il Sindaco
I. ZANGARA.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.

Essendosi presso a compilare il
REPERTORIO FORENSE
DEL REGNO D'ITALIA
annesso al MEMORIALE per l'anno 1870.

Le persone forensi, i notai, architetti, ingegneri, geometri, ragionieri, periti, ecc. che bramano vedervi inserto il loro indirizzo, sono invitati a far pervenire non più tardi del 15 settembre corrente, in lettera franca, il loro nome, qualità e domicilio all'Editore PIETRO DE-MARIA in Torino, via Doragrossa, 31, od al libraio LUIGI MANUELLI in Firenze, via del Proconsolo.

EPISTOLARIO di Gius. La Farina, raccolto e pubblicato da Ausonio Franchi, 2 grossi volumi di complessive pag. 1280, Milano, 1869. L. 10.

Contro vaglia postale all'Emporio librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze, si spedisce franco in tutto il Regno. Per l'estero aumento e spese postali. Chi desidera l'invio raccomandato per posta centesimi 30 d'aumento.

COCA
VERA BOLIVIANA.

L'infuso di questo vegetale è tonico, fortificante e facilita la digestione, il più possente riparatore alle *forze sfruttate.*

Masticata alla dose di 6 grammi, ci fa atti a resistere al freddo, all'umidità ed alle gravi fatiche.

Deposito generale d'*importazione diretta* da *A. Zanetti*, via Ospedale, Milano.

Vendesi in scatole da 50 grammi cadauna a L. 1 80. Dietro aumento di centesimi 40 si spedisce per posta franca.

Deposito in Firenze presso A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27.

CAFFÈ RESTAURANT
DELLA VITTORIA
DI
LUIGI MIGNONI
Piazza Unità d'Italia *olim* dei Signori
IN PADOVA

BELLIENI
NATURALISTA
Via Panzani, Numero 10, Firenze.

si fa un dovere prevenire che ha fatto acquisto considerevole di ogni genere di uccelli dell'Australia, d'America, dell'India, Senegal, ecc. come Lori, Reali, Perrocchetti della Carolina, Penanti, Roselle, Cocotille, Diamanti, Bavette, ecc. Con questo assortimento, egli spera di essere onorato dai signori amatori.

Tiene pure un bellissimo e variato assortimento di gabbie, sì di lusso che ordinarie, da appagare il desiderio dei signori compratori.

NB. Si ricevono commissioni anche dalla provincia.

Vini di china semplice e ferruginoso

preparato dai farmacisti ***Nicola Ciuti e figlio***
Firenze, via del Corso, n. 3

Hanno ambedue questi Vini proprietà tonica e diffusiva, ed in quello ferruginoso è aggiunta l'azione ricostituente del fluido sanguigno propria dei preparati di ferro

PREZZO: Vino di China semplice, la Bottiglia L. 2 50
» ferruginoso, la Bottiglia » 3 —

Vendita all'ingrosso col relativo sconto.

VEDUTE DI

FIRENZE, 15 — Lung'Arno, delle Grazie — 15 FIRENZE

FOTOGRAFO — GIACOMO BROGI — EDITORE

NUOVA PUBBLICAZIONE

VEDUTE DI TERRA SANTA
FATTE DAL VERO

TERRA SANTA

Edite in quattro formati, cioè:

Extra-serie di centim. 19 + 25 con titolo stampato	L. 2 50	ciascuna fotografia
Album (Cabinet)	» » » 1 20	
Stereoscopiche	» » » 0 80	
Carte di visita	» » » 0 50	

Si spediscono franche contro vaglia postale le commissioni per i formati Album Stereoscopiche e Carte. — Chi desidera l'invio raccomandato aggiungere cent. 30. Le spedizioni colla ferrovia sono a carico del committente.

Grande Panorama di Gerusalemme di centim. 25 + 58 in fotografia di un sol pezzo montato in cartoncino di centim. 41 + 71 con titolo stampato lire 10.

Si spedisce il catalogo GRATIS dietro richiesta franca

Fotografie del Museo di Madrid principalmente di scuole italiane fatte dagli originali stessi, in gran formato lire 6 ciascuna fotografia.

Si spedisce GRATIS il catalogo.

VEDUTE DI

INDEBOLIMENTO, IMPOTENZA GENITALE

GUARITI in poco tempo. PILLOLE di *Estratto di Coca del perù* del professore J. Sampson di Nuova-York Broadway, 512. Queste Pillole sono l'unico e più sicuro rimedio per l'impotenza e sopra tutte le debolezze dell'uomo.

Il prezzo di ogni scatola con 50 pillole è di lire 4 con istruzione; franco di porto per tutto il regno contro vaglia postale o francobolli. Chi compra 6 scatole lire 20.

Deposito per l'Italia, presso A. Dante Ferroni, via Cavuor, 27, Firenze; in Roma, farmacia Sinimberghi e C., piazza Campo di Fiore.